

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'offensiva diplomatica è scattata. La Corte Suprema indiana ha inviato una comunicazione all'ambasciatore d'Italia Daniele Mancini in merito alla vicenda dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che su decisione del ministero degli Esteri italiano non hanno fatto ritorno in India dove sono accusati di aver ucciso due pescatori durante un servizio di antipirateria su una nave italiana, la «Enrica Lexie». Nell'ordinanza, la Corte Suprema ha «invitato» il diplomatico di Roma a non lasciare il Paese fino a nuovo ordine. Non solo: il ministero degli Esteri indiano ha convocato l'ambasciatore Ue e sospeso le procedure di insediamento del nuovo ambasciatore in Italia, Basant Kumar Gupta, che avrebbe dovuto partire oggi per Roma. Il responsabile dello studio legale che assiste i marò, l'avvocato Dilijet Titus, ha spiegato i termini dell'ordinanza. L'ambasciatore Mancini «non può lasciare l'India - spiega Titus - senza l'autorizzazione della Corte suprema prima dell'udienza fissata dalla stessa per il 19 marzo. La Corte ha emesso un'ordinanza, firmata dal suo presidente, Altamas Kabir, in cui si chiede all'ambasciatore Mancini di restare in India e di inviare una comunicazione entro il 18 marzo, in vista di un'udienza che si terrà il 19 marzo».

La Corte Suprema ha chiesto di fornire entro il 18 marzo una spiegazione della decisione di Roma di non far rientrare i due fucilieri, il cui permesso di quattro settimane, rilasciato per permettere a Girone e Latorre di votare, scadrà il 22 marzo. Il massimo organo giudiziario di New Delhi ha precisato che non è necessario che il diplomatico italiano si presenti di persona, ma sarà sufficiente che fornisca una memoria. Era stato proprio l'ambasciatore Mancini a firmare davanti alla Corte una dichiarazione giurata a garanzia del ritorno dei marò in India nelle vesti di rappresentante dell'Italia. Nel-

L'India prende in ostaggio l'ambasciatore italiano

- **Caso Marò** La Corte Suprema intima a Mancini di non lasciare il Paese
- **L'Italia:** richiesta illegittima ● **New Delhi** cerca una sponda Ue

la giornata dell'altro ieri si erano susseguite voci sulle azioni che il governo indiano aveva intenzione di intraprendere. Tra queste, l'ipotesi non solo dell'espulsione del diplomatico italiano, ma anche di non riconoscergli l'immunità diplomatica. Proprio a proposito dell'immunità di Mancini, secondo la stampa locale, ci sono opinioni diverse in seno al governo indiano. Il diritto internazionale tutela la posizione di Mancini con l'articolo 29 della Convenzione di Vienna, che stabilisce che l'ambasciatore «non può essere sottoposto ad alcuna forma di fermo o arresto. Lo Stato ricevente lo tratterà con il dovuto rispetto e adotterà tutte le misure appropriate da evitare qualsiasi attacco alla sua persona, libertà o dignità».

MINISTRI DIVISI

Secondo esperti indiani di diritto internazionale, il fatto che Mancini abbia accettato volontariamente di sottomettersi alla giurisdizione della Corte Suprema, presentando quella dichiarazione giurata, farebbe sì che egli non possa rivendicare l'immunità diplomatica. Ma una fonte anonima del ministero degli Esteri indiano ha ammesso che New Delhi non può obbligare Mancini a rimanere nel Paese. «Spetta all'ambasciatore italiano decidere - ha detto il funzionario - è chiaro che gode dell'immunità diplomatica in base alla Convenzione di Vienna. Non abbiamo il diritto di limitare i suoi movimenti».



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

L'ambasciatore Mancini è stato convocato per la seconda volta al ministero degli Esteri indiano. L'incontro, secondo quanto riferisce l'emittente *Cnn-ibn*, è durato circa 40 minuti. A quanto si apprende il diplomatico avrebbe accettato l'ordinanza della Corte suprema che gli intima di non lasciare l'India fino all'udienza fissata per il 19 marzo, ma si sarebbe rifiutato di considerare qualsiasi limitazione alla sua libertà di movimento, rimandando alla Convenzione di Vienna.

L'India deve espellere l'ambasciatore italiano in seguito alla vicenda dei marò? Secondo gran parte degli indiani sì. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato dal sito del quotidiano *Times of India*. Alla domanda, pubblicata in homepage, l'82% si dice favorevole all'espulsione, contro il 16% di contrari e il 2% di indecisi.

CONVENZIONE DI VIENNA

In via ufficiale, il portavoce del ministero degli Esteri indiano, Syed Akbaruddin, ha dichiarato che non c'è stata alcuna violazione della Convenzione di Vienna nella comunicazione all'ambasciatore d'Italia. Il portavoce ha quindi ribadito il «mantra»: «Ci aspettiamo che l'Italia rispetti gli impegni presi con la Corte Suprema. Il principio di base nel diritto pubblico internazionale è che gli impegni presi si rispettano».

Da quanto trapela, l'India sembra intenzionata a cercare una sponda nell'Unione europea per risolvere il caso e il ministero degli Esteri indiano ha convocato l'ambasciatore dell'Ue a New Delhi, Joao Cravinho. Un portavoce del ministero degli Esteri indiano ha spiegato che i prossimi passi saranno adottati dopo aver preso in considerazione tutti gli aspetti dei rapporti con l'Italia. «Nell'ambito dei nostri sforzi, ispirati dalle osservazioni del premier (Manmohan Singh; ndr) in Parlamento, abbiamo avviato uno studio sulle nostre relazioni con l'Italia e, nell'ambito di questo processo interno, faremo un'azione adeguata».

La crescita? È il sud del mondo a fare da traino

Il sud del mondo cresce sempre più. E si va verso un «ribilanciamento» globale. È questa la sintesi del rapporto *L'ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in evoluzione*, presentato ieri dall'Onu a Città del Messico. Sfogliando le pagine del rapporto, che si pubblica dal 1990, si vede che Norvegia, Australia e Stati Uniti guidano ancora la graduatoria del pianeta, ma che i Paesi in via di sviluppo si avviano a plasmare radicalmente il mondo del XXI secolo. «L'ascesa del Sud è senza precedenti per velocità e scala - si legge nel rapporto - mai nella storia le condizioni e le prospettive di vita di così tante persone sono cambiate in maniera così impressionante e rapida». Questo fenomeno va ben oltre i cosiddetti *Bric*, paesi a medio reddito rappresentati da Brasile, Russia, India e Cina. Sono oltre 40 i Paesi in via di sviluppo che negli ultimi decenni hanno realizzato progressi nello sviluppo umano maggiori di quanto sarebbe stato possibile prevedere.

METODI CHE CAMBIANO

La graduatoria è stata stilata calcolando l'*Indice di sviluppo umano* (Isu). È una misura sintetica che valuta il progresso a lungo termine di tre valori: aspettativa di vita, anni di frequenza scolastica e reddito pro capite. L'analisi è stata integrata con altri due parametri sperimentali, l'*Indice multi-dimensionale di povertà* (Imp), che misura l'accesso all'acqua potabile, ai servizi sanitari e a beni familiari essenziali. Si aggiunge poi l'*Indice di disuguaglianza di genere* (Idg), introdotto nel 2010, che valuta

...
Nel 1950 l'economia di Brasile, Cina e India pesava solo il 10% di quelle dei 6 grandi

IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Rapporto Onu sullo sviluppo umano: in testa ancora la Norvegia ma i Bric pronti al sorpasso sull'Occidente

l'accesso delle donne alla rappresentanza parlamentare, salute riproduttiva, anni di scolarizzazione e partecipazione al mercato del lavoro. Si evidenzia così come «le medie nazionali nascondono ampie variazioni nell'esperienza umana e rimangono numerose disparità all'interno dei Paesi sia del nord che del sud», si legge nel dossier. Emblematico il caso degli Stati Uniti: valore Isu complessivo di 0,94 (sul massimo teorico di 1), preceduti solo da Norvegia (0,955) e Australia (0,938). Ma il valore medio è di 0,75 per i residenti di origini latine e di 0,70 per gli afroamericani. E nella disuguaglianza di genere gli Usa crollano addirittura al 42° posto.

L'Italia è in 25esima posizione (con

valore Isu 0,881). Tra il 1980 e il 2012, l'aspettativa di vita alla nascita nel nostro Paese è aumentata di 7,9 anni, la scolarizzazione media di 4 anni e gli investimenti nazionali lordi pro capite sono cresciuti di circa il 39%. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è del 37,9%, a fronte del 59,6% degli uomini.

Più in generale il rapporto 2013 guarda ai mutamenti della geopolitica: per la prima volta in 150 anni, la produzione combinata delle tre economie-guida del mondo in via di sviluppo - Brasile, Cina e India - è quasi pari al Pil aggregato delle potenze industriali di vecchia data del Nord: Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. Nel 1950 Brasile, Cina e In-

dia insieme pesavano solo per il 10% dell'economia mondiale, mentre i sei tradizionali leader economici del Nord ne rappresentavano oltre la metà. Entro il 2050 i primi varranno il 40% della produzione globale, superando di molto la produzione combinata prevista dell'attuale G7. Durante la crisi finanziaria del 2008-2009 le economie sviluppate hanno smesso di crescere, mentre quelle dei paesi in via di sviluppo hanno continuato a progredire. «La rivoluzione industriale era la storia di forse un centinaio di milioni di persone, mentre questa è una storia che riguarda miliardi di persone», ha aggiunto Khalid Malik, principale autore del Rapporto 2013. Il Sud risulta sempre più interdipendente e interconnesso: telefoni mobili collegati a internet si trovano attualmente nella maggior parte delle famiglie dell'Asia e dell'America Latina e in molte dell'Africa. Brasile, Cina, India, Indonesia e Messico hanno attualmente un traffico quotidiano sui social media superiore a quello di qualunque altra nazione, eccetto gli Stati Uniti.

Tuttavia, le istituzioni globali non hanno ancora compreso il cambiamento. La Cina, seconda economia mondiale e con le maggiori riserve in valuta estera, ha una quota del 3,3% nella Banca Mondiale, meno del 4,3% della Francia. L'India, che presto sorpasserà la Cina come Paese più popoloso del pianeta, non ha un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. E l'Africa, con un miliardo di persone in 54 nazioni, è sotto-rappresentata in tutte le istituzioni internazionali.

...
L'Italia è in 25esima posizione: in 30 anni reddito lordo pro capite cresciuto di circa il 39%

CINA

Xi Jinping eletto ufficialmente presidente della Repubblica popolare

Xi Jinping è stato eletto ufficialmente presidente della Repubblica Popolare Cinese, e prende così il posto di Hu Jintao. I delegati del Congresso nazionale del popolo hanno votato per lui con 2.952 voti favorevoli, uno contrario e 3 astensioni. La decisione era largamente attesa, dopo che Xi Jinping a novembre era stato nominato capo del Partito comunista e dell'esercito. Xi si è inchinato ai delegati e si è girato verso Hu, seduto alla sua destra, stringendogli la mano. Poi i due hanno posato insieme. Il 59enne è stato nominato anche a capo della commissione governativa responsabile dell'esercito. Li Yuanhao, un riformista liberale e stretto alleato di Hu Jintao, è stato invece scelto come vicepresidente, con 2.839 voti a favore e 80 contrari. Il nuovo presidente dovrà affrontare



Xi Jinping FOTO LAPRESSE

questioni come crescita economica, corruzione, divario tra ricchi e poveri, inquinamento e altre minacce alla stabilità sociale. Prima del voto sulle nomine, i delegati hanno approvato un piano di ristrutturazione presentato dal governo quattro giorni fa. Il programma prevede l'abolizione del ministero delle Ferrovie e la fusione di due agenzie responsabili per i giornali ed emittenti radiotelevisive in un unico organo di supervisione dei media. Il piano unisce inoltre il ministero della Salute e la commissione responsabile per la gestione della politica del figlio unico. La ristrutturazione prevede infine la fusione di quattro agenzie responsabili per la pesca e gli affari marittimi, con l'obiettivo di rafforzare le rivendicazioni di Pechino in dispute territoriali con Giappone, Vietnam e Filippine.